

L'«altra America» reclama la fine dell'aggressione ai popoli dell'Indocina

Dalla prima



SAN FRANCISCO — Visione parziale di un corteo che si dirige verso lo stadio Kezar, a San Francisco, dove decine di migliaia di americani hanno manifestato contro i bombardamenti sul Nord Vietnam e su tutta l'Indocina, e contro la guerra di aggressione USA.



LONDRA — Americani residenti a Londra hanno costituito un movimento denominato «Vigilia per far cessare la guerra». Ieri, davanti all'ambasciata americana, essi hanno ripetuto ogni due ore un lavacro simbolico della bandiera americana, per ripulirla del sangue sparso in Indocina.

trebbero anche riflettere l'attenzione, certamente non estranea ai comandi americani, di effettuare azioni del genere. Si ricorda che già nel 1964 i piani americani per la estensione della aggressione prevedevano, oltre agli attacchi aerei, anche sbarchi sulle coste nord-vietnamite.

Oggi Nixon, che sembra abbia deciso i bombardamenti di Hanoi e Haiphong contro il parere di quasi tutti i suoi consiglieri, potrebbe aver deciso di rianimare quei piani. I suoi generali gli stanno assicurando che si tratterebbe di una impresa facile. Da settembre, infatti, i comandi di Saigon sottolineano con una insistenza sospetta, che va ben oltre le esigenze della propaganda, che «dodici delle quattro divisioni di Hanoi sono nel Sud», sottolineando quindi che il Nord Vietnam, sgaurito di truppe, potrebbe essere un terreno facile per «sbarchi limitati nel tempo e nello spazio» di unità di «marines» appoggiate dalla Settima Flotta e dagli aerei. È una tragica illusione, ma di queste illusioni pagate a caro prezzo e costellate tutta la storia dell'intervento americano nel Vietnam.

Gli Stati Uniti hanno ora non meno di 700 aerei dell'aviazione tattica schierati nel Sud-Est asiatico, mentre i fantocci ne avrebbero un migliaio. Si tratta di una forza aerea superiore a quella disposta in tutta l'Indocina. I comandi della «scala» di Johnson, Ma questa potenza aerea sta rivelando la sua impotenza di fronte alla tattica delle guerriglie. Nelle ultime 24 ore, ad esempio, l'aviazione tattica ha compiuto sul Vietnam del Sud 642 incursioni, di cui ne hanno effettuato 24, concentrate in massima parte sugli altipiani centrali e sulla zona di An Loc. Ma proprio su questi centri le forze di liberazione hanno colto i più importanti successi.

Ad An Loc, dove le truppe scelte di Saigon sono state appoggiate stamane dal B-52 che hanno sganciato oltre mille tonnellate di bombe, le forze del FNL hanno attaccato subito dopo questo uccello di guerra da quattro direzioni. Dopo l'inizio dell'attacco da Saigon non è più stata tramata alcuna notizia in proposito.

A capire la reale situazione di An Loc occorre che si conoscano tutte le testimonianze raccolte da alcuni giornalisti. Uno di essi riferisce che un elicottero di Saigon, recando in elicottero in quella che allora era una sacca tenuta dalle sue forze, è sbarcato nel mezzo di soldati delle forze di liberazione, chiedendo a risolversi in volo ed è salvasi solo per puro caso. Un altro ha riferito che profughi da An Loc hanno raccontato come le forze di liberazione, installate nella città, abbiano fin dai primi giorni organizzato proiezioni cinematografiche per la popolazione.

A sud-ovest di An Loc, dopo la caduta di una base presso Dai Trieng, le forze del FNL hanno conquistato anche l'aeroporto della città.

Sugli altipiani le forze di liberazione hanno smantellato tutto il sistema di basi che difende la città di Kontum; ne restano solo tre su sette. Essi hanno interrotto la strada tra Kontum e Kontum, tra Pleiku e il mare, facendo saltare ponti e rendendo difficile l'invio di rinforzi.

I fantocci, di fronte alla minaccia di un'ultima offensiva, si sono ritirati in casermi sugli altipiani, dove, vi hanno inviato un battaglione di «rangers», con un ponte aereo di elicotteri, prevedendo che quando la situazione era calma. Ma subito dopo, si è appreso che anche in questo settore il FNL, passato all'attacco, travolgendo una linea di difesa dei soldati di Saigon.

In sostanza, i fantocci si trovano di fronte ad una grande perdita di riserve strategiche, per cui per rafforzare un fronte debbono sgombrare un altro, in un momento in cui non sanno ancora quale sia il fronte principale di battaglia scelto dal FNL.

In Cambogia truppe scelte del regime di Phnom Penh sono state trasportate in elicottero a Svay Rieng, in un posto tra i partners occidentali nel commercio estero, e frequentano le visite dei ministri della Germania federale in Ungheria. Komocsin ha poi fatto cenno ad un futuro allacciamento di rapporti diplomatici tra i due paesi, naturalmente da porre, allo stesso tempo, la ratifica dei trattati già realizzati.

Un interessante contributo alla realizzazione della sicurezza europea viene inoltre dalla organizzazione sindacale magiara, che sta svolgendo un ruolo attivo per la convocazione della conferenza sinacc-europea. Dopo l'interessante contributo dato a questo proposito, sulle colonne di *Nepeles*, l'orazione dei sindacati, dal vecchio leader György Marosán, ha ripreso l'argomento Jozsef Timmer, responsabile della sezione esteri del SZOT, in una recente intervista radiofonica. Timmer ha proposto infatti che questa conferenza sia realizzata nell'ambito della Organizzazione internazionale del lavoro, che è un istituto dell'ONU, e ha annunciato, per i prossimi mesi, una intensa attività di studi, in grado di contenere tutti i manifestanti che hanno così riempito anche tre strade adiacenti alla tribuna dei dirigenti delle organizzazioni studentesche. Fred Logan, ha dichiarato: «Noi rappresentiamo la maggioranza del Paese e non vogliamo tacere». Egli ha fatto appello agli studenti, agli operai, ai militari, ai negri, ai portoricani, ai bianchi perché si

Inferiore alle aspettative golliste la scontata vittoria dei «si»

Pompidou ha ottenuto meno voti di quando venne eletto Presidente

Il 39 per cento degli iscritti non ha votato - Grande successo della campagna del PCF: i «no» sono stati il 33 per cento dei voti validi - Un compagno è stato ucciso a Hirson

DAL CORRISPONDENTE
PARIGI, 23 aprile

Il «si» all'Europa allargata ha vinto, e nessuno aveva mai pensato il contrario. Ma Pompidou ha perso, il gollismo ha subito una sconfitta che soltanto l'appoggio dei centristi e dei radicali ha permesso di contenere entro certi limiti, di non tramutare la sconfitta in clamorosa disfatta.

All'ora in cui scriviamo, mentre le spoglie delle schede continue e le calcolatrici elettroniche sfornano ogni dieci minuti previsioni che confermano freddamente quelle precedenti, il panorama di questo referendum che chiamava alle urne circa 30 milioni di francesi per dire «si» o «no» all'allargamento dell'Europa comunitaria, è il seguente: astenuti 39%, schede bianche o nulle 7%, «si» 39% (68% dei voti validi), «no» 17% (33% dei voti validi).

Poiché i risultati si contano sui voti validi, la Francia, ufficialmente, ha detto «si» all'Europa, a dieci, ha dunque ratificato i trattati relativi alla immissione dell'Inghilterra, della Irlanda, della Norvegia e della Danimarca nel Mercato comune.

Ma vediamo sul piano interno cosa significa questo voto. Pompidou, lanciando questo inutile referendum, si

nutte poiché bastava un voto del Parlamento per la ratifica dei trattati, aveva mirato ad alcuni obiettivi precisi: ritrovare attorno a sé la maggioranza dei francesi, che aveva cominciato a manifestare non poche apprensioni sulla politica gollista a seguito della crisi economica, dell'aumento della disoccupazione e dei prezzi, della catena di scandali che aveva coinvolto alcune personalità del regime; raccogliere un «si» massiccio per apparire al prossimo vertice europeo di ottobre a Parigi come il «padre» della nuova Europa investito in questa carica dal «suo» popolo; vedere infine socialisti e comunisti, che sull'Europa hanno posizioni diverse, quindi rafforzare la maggioranza di centro-destra.

E all'inizio tutto sembrava sorridergli. I comunisti avevano deciso di votare «no» e i socialisti di battersi per una «astensione motivata». Centristi e radicali dell'opposizione erano entrati nel gioco governativo e avevano deciso di votare «si», assieme all'estrema destra. I gollisti dunque prospettavano un trionfo di Pompidou e il crollo delle opposizioni.

Quali sono i risultati? Ottenendo il 36% dei «si» in rapporto agli iscritti, Pompidou ottiene meno voti di

quelli raccolti il giorno della sua elezione alla Presidenza della Repubblica. Se non si pensa che il suo avversario di allora, Poher, ed i suoi amici centristi e radicali, hanno fatto campagna per il «si», bisogna ammettere che senza l'apporto di Poher e di Servan-Schreiber, il Presidente della Repubblica non si sarebbe salvato dalla disfatta.

Si dice che molti gollisti, molti centristi, molti elettori tradizionali del gollismo si sono astenuti o hanno votato «no»; il che conferma la crisi del gollismo come partito che pretende di essere il partito della maggioranza dei francesi; il suo ridimensionamento ad una formazione sempre forte ma non più maggioritaria. Se Pompidou aveva intenzione, come è stato detto da più parti, di anticipare le elezioni legislative in caso di successo del referendum, siamo certi che stasera ha già cambiato idea.

Il PCF, solo a condurre la campagna per il «no», con il 17,5% degli iscritti e il 33% dei voti validi raccoglie più suffragi che in qualsiasi precedente consultazione. Si dice che non soltanto i comunisti ma frange di elettori socialisti o perfino gollisti hanno votato «no»; ma questa è la sinistra che ha avuto il successo della battaglia condotta dai comunisti francesi contro la politica di Pompidou.

Quanto al 39% di astenuti, con il 7% di schede bianche o nulle, è quasi la metà del corpo elettorale che ha rifiutato di scegliere su un problema falso come quello dell'Europa. Anche se da questo 39% (la cifra più alta registrata dal 1948, cioè da quando esiste in Francia il suffragio universale) si toglie un 20% di astensionisti programmatici, abituali, cronici, ciò che resta è tuttavia impressionante. Ai socialisti, che hanno fatto campagna per l'astensione, va certamente una percentuale di questo 20 per cento; ma è indubbio che migliaia di gollisti e di centristi hanno ingrossato il fiume delle astensioni per opposizione a Pompidou, per opposizione al gollismo attuale, e anche all'Europa pompidouana.

Il capo dello Stato è stato sconfitto dal Paese — ha dichiarato stasera Georges Marchais, vice segretario generale del PCF — che il Partito comunista francese non ha mai raggiunto cifre così elevate. E per noi un gran successo. Se la sinistra avesse avuto una posizione comune la disfatta di Pompidou si sarebbe trasformata in catastrofe.

Il segretario generale del partito socialista, Mitterrand si è rifiutato di dire «chi ha vinto» ma non ha avuto esitazione nel dire «chi ha perso». Il referendum ha detto Mitterrand, ha dimostrato che c'è in Francia una netta maggioranza per l'Europa e soltanto una minoranza per Pompidou.

D'altro canto, se i governi rappresentati del regime, imbarazzati sulle cifre e si limitano a dire che «l'Europa si farà perché il «si» ha vinto», non possono nascondere la loro delusione, gli allardi dell'ultima ora manifestano il loro livore contro Pompidou che li ha trascinati in questa sconfitta.

Per tutti citeremo il leader radicale Jean-Jacques Servan-Schreiber, partigiano del «si» anche se membro dell'opposizione, che ha detto: «Davanti a questi risultati estremamente deludenti che traducono il grosso errore di manovra commesso da Pompidou, siamo portati a credere che noi abbiamo salvato il «si» dal disastro totale».

Imboscata giordana contro i guerriglieri

BEIRUT, 23 aprile

Truppe giordane hanno tentato la notte scorsa di tendere un'imboscata ad un gruppo di guerriglieri che si recavano ad attaccare obiettivi israeliani nei territori occupati. Lo ha annunciato un portavoce della organizzazione palestinese «Al Fatah», precisando che l'incidente è avvenuto a Tora, una cittadina giordana vicina al confine con la Siria.

I guerriglieri — ha aggiunto il portavoce — hanno risposto al fuoco dei giordani infliggendo loro gravi perdite. Inoltre, posizioni giordane, tra cui l'ufficio di polizia di Tora, sono state danneggiate.

Le elezioni nel Baden-Württemberg

Al partito di Brandt 8% in più / dc avanzano con i voti nazisti

La SPD passa dal trenta al trentotto per cento dei suffragi - Arrestano i liberali - Le prime dichiarazioni dei rappresentanti dei partiti

DALL'INVIATO
BONN, 23 aprile

Moderato successo dei cristiano-democratici nel Baden-Württemberg, dove la CDU di Barzel ha praticamente conquistato la maggioranza assoluta dei suffragi. Il risultato ottenuto dalla CDU (53%) era in parte scontato, dato che nel 1961, con il 50% dei suffragi, il partito di Barzel e di Strauss, in queste elezioni, dello smarcato appoggio dei neo-nazisti tradizionali del gollismo o si sono ritirati a favore del partito di Barzel e di Strauss.

Il partito di Willy Brandt, la socialdemocrazia, ha riportato una discreta affermazione rispetto alle consultazioni politiche del 1968 e '69. La SPD ha conquistato, contro ogni previsione, il 28% dei suffragi che rappresenta, rispetto alle precedenti elezioni della Dieta di Stoccarda, un incremento dell'8%.

Da parte loro, i liberali della FDP hanno conquistato il 9%, e cioè un 5% in meno rispetto alle elezioni del '68.

Se, come volevano i cristiano-democratici che avevano imposto la loro campagna elettorale essenzialmente sui temi scottanti della politica orientale del governo Brandt, la consultazione di Stoccarda poteva rappresentare un «test» valido circa l'orientamento dell'opinione pubblica nei confronti del nuovo corso del governo di Bonn, i 6 milioni di votanti della regione del Baden-Württemberg hanno dato una risposta chiara. I risultati delle elezioni di Stoccarda — nonostante i fattori locali che hanno indubbiamente giocato nella consultazione — hanno, oltre che un grosso significato politico, un valore psicologico non trascurabile nel momento in cui la nuova leadership cristiano-socialista di Barzel ha accettato la sua posizione fronte nei confronti della Ostpolitik di Brandt.

In questa consultazione elettorale, la CDU di Barzel ha minacciato di mandare a monte la ratifica dei trattati con Mosca e con Varsavia che andranno in discussione al Bundestag il 3 maggio prossimo.

Queste elezioni, oltre a rap-

presentare un discreto successo della CDU, rappresentano anche un punto a favore della SPD dinanzi a questa avanzata dei cristiano-democratici coalizzati ormai ovunque con i neo-nazisti e con i dissidenti della destra liberale.

Le prime dichiarazioni dei rappresentanti dei partiti sono improntate a soddisfazione. Filbinger, presidente cristiano-democratico della regione del Baden-Württemberg, ha parlato di grande vittoria del suo partito.

Karl Mersch, del Partito liberale, ha sostenuto che la FDP esce consolida dalla consultazione elettorale e che «questo voto non è stato certo un voto contro la politica del governo centrale».

Da parte sua, il socialdemocratico Walter Krause ha rilevato che la SPD ha ottenuto un governo centrale. «Da parte sua», il socialdemocratico Walter Krause ha rilevato che la SPD ha ottenuto un governo centrale.

Sugli altipiani le forze di liberazione hanno smantellato tutto il sistema di basi che difende la città di Kontum; ne restano solo tre su sette. Essi hanno interrotto la strada tra Kontum e Kontum, tra Pleiku e il mare, facendo saltare ponti e rendendo difficile l'invio di rinforzi.

I fantocci, di fronte alla minaccia di un'ultima offensiva, si sono ritirati in casermi sugli altipiani, dove, vi hanno inviato un battaglione di «rangers», con un ponte aereo di elicotteri, prevedendo che quando la situazione era calma. Ma subito dopo, si è appreso che anche in questo settore il FNL, passato all'attacco, travolgendo una linea di difesa dei soldati di Saigon.

In sostanza, i fantocci si trovano di fronte ad una grande perdita di riserve strategiche, per cui per rafforzare un fronte debbono sgombrare un altro, in un momento in cui non sanno ancora quale sia il fronte principale di battaglia scelto dal FNL.

In Cambogia truppe scelte del regime di Phnom Penh sono state trasportate in elicottero a Svay Rieng, in un posto tra i partners occidentali nel commercio estero, e frequentano le visite dei ministri della Germania federale in Ungheria. Komocsin ha poi fatto cenno ad un futuro allacciamento di rapporti diplomatici tra i due paesi, naturalmente da porre, allo stesso tempo, la ratifica dei trattati già realizzati.

Un interessante contributo alla realizzazione della sicurezza europea viene inoltre dalla organizzazione sindacale magiara, che sta svolgendo un ruolo attivo per la convocazione della conferenza sinacc-europea. Dopo l'interessante contributo dato a questo proposito, sulle colonne di *Nepeles*, l'orazione dei sindacati, dal vecchio leader György Marosán, ha ripreso l'argomento Jozsef Timmer, responsabile della sezione esteri del SZOT, in una recente intervista radiofonica. Timmer ha proposto infatti che questa conferenza sia realizzata nell'ambito della Organizzazione internazionale del lavoro, che è un istituto dell'ONU, e ha annunciato, per i prossimi mesi, una intensa attività di studi, in grado di contenere tutti i manifestanti che hanno così riempito anche tre strade adiacenti alla tribuna dei dirigenti delle organizzazioni studentesche. Fred Logan, ha dichiarato: «Noi rappresentiamo la maggioranza del Paese e non vogliamo tacere». Egli ha fatto appello agli studenti, agli operai, ai militari, ai negri, ai portoricani, ai bianchi perché si

Con interessanti iniziative politiche

Intensa attività in Ungheria per la conferenza europea

Il 5 maggio si aprirà, con una seduta del Parlamento, una «settimana per la sicurezza» del continente

DAL CORRISPONDENTE
BUDAPEST, 23 aprile

L'attività politica dell'Ungheria per la sicurezza europea si fa sempre più intensa. Lo impegno che il governo magiara ha messo su questo argomento è notevole, in particolare nel 1968, anno in cui lo appello di Budapest ha dato il via all'attuale fase della preparazione della conferenza sulla sicurezza. Questo impegno si è notevolmente arricchito negli ultimi tempi con iniziative particolari e multilaterali, con incontri e accordi in tutto il continente e in particolare con i Paesi capitalistici.

L'ultima iniziativa, di cui poco non si conoscono ancora i particolari, è la proclamazione di una «settimana per la sicurezza europea» che si aprirà il 5 maggio prossimo con una seduta del Parlamento. Interessanti affermazioni ha fatto di recente il viceministro degli Esteri Fityes Pujta in un articolo apparso su *Szemlelet Szemlelet* («Rivista internazionale») in cui è detto che «la creazione di un sistema di sicurezza europea renderebbe superflua l'esistenza dei blocchi militari e avviabile la dissoluzione del Patto Atlantico e della organizzazione del Patto di Varsavia».

Pujta ha poi aggiunto che «i governi dei Paesi socialisti non sono mai stati entusiasti dei blocchi militari; infatti realizzarono la loro alleanza politica e militare, cioè il trattato di Varsavia, solo sei anni dopo la nascita della NATO e dopo che questa

manifestazioni pacifiste di protesta contro la guerra in Vietnam si sono svolte anche a Chicago, San Francisco, Los Angeles ed in altre città.

A San Francisco sono già parlati da 30.000 dimostranti l'attrice cinematografica Jane Fonda, il poeta americano Allen Ginsberg. I manifestanti hanno quindi ascoltato un appello di Angela Davis registrato.

Il comizio pacifista degli universitari di Princeton è durato 12 ore. Nella città universitaria del Texas si sono avuti scontri tra studenti e polizia, la quale ha effettuato degli arresti. Altre manifestazioni si sono avute a numerose università americane.

I commenti della stampa sovietica

Per Washington una sola via d'uscita: trattare a Parigi

Gli USA non otterranno nulla con i loro barbari bombardamenti

DALLA REDAZIONE

MOSCA, 23 aprile

Gli ultimi avvenimenti nel Vietnam dimostrano il fallimento della politica americana. Nella guerra perseguita dagli Stati Uniti, a Washington non resta che una onerosa via di uscita: cessare i bombardamenti della RDV e riprendere il suo posto al tavolo delle trattative di Parigi già a partire dal prossimo 27 aprile. L'Unione Sovietica, delegazione della RDV e del GRP sud-vietnamita. Questa la sostanza di numerosi, esemplari e decisi commenti della stampa sovietica alla situazione in Indocina.

In tutta l'Unione Sovietica, d'altra parte, proseguono le manifestazioni ed ascensioni che celebrano anche l'azione dell'aggressione americana ed esprimono solidarietà con i popoli indocinesi. Da Mosca, si continuano a proseguire nell'aiuto ai combattenti vietnamiti sono stati approvati dalle organizzazioni sovietiche di cooperazione degli combattenti e dei giovani e studenti.

«L'opinione internazionale — rileva la Pravda nel settimanale commento di politica estera — concorda nel punto di vista che i barbari bombardamenti intrapresi dal Pentagono contro il territorio della RDV, compresso tra Hanoi e Haiphong, sono la prova convincente del crollo della cosiddetta dottrina della vietnamizzazione. Gli osservatori sottolineano anche il fatto che gli attacchi aerei massicci contro la RDV hanno un carattere di riaccolto politico. Essa condanna con le decisioni degli USA di non partecipare alle trattative di Parigi. E pienamente ovvio dunque che gli Stati Uniti cercano con bombardamenti e missili di costringere le forze patriottiche del Vietnam a cedere alle pretese inaccettabili avanzate da Washington nella capitale francese».

Dopo aver ricordato la condanna da parte dell'opinione pubblica mondiale dell'azione americana, l'organo centrale del PCUS approva le proposte vietnamite per la ripresa della conferenza parigina il 27 aprile. Si tratta — scrive la Pravda — di una prova di buona volontà che, in contrasto, l'appoggio possente dei popoli di tutti i continenti».

In termini sostanzialmente analoghi si esprimono gli altri giornali. «Non si può fermare il processo della storia — ha detto il giornale — con i bombardamenti e delle portiere». «La ferma la *Komsomolskaja Pravda* dal canto loro le *Isvestia* di ieri sera, sintetizzando la posizione dell'URSS, hanno scritto: «Il ritiro totale e senza condizioni di tutte le truppe americane dal Vietnam — la cessazione di tutti gli attentati alla sovranità ed alla sicurezza della RDV, i colloqui senza tentativi di ricatto e di imposizioni ed il riconoscimento al popolo della regione del diritto di decidere da sé il proprio destino rappresentando l'unica soluzione giusta dei problemi dell'Indocina».

Romolo Caccavale

RAPPORTO SULLA VIOLENZA FASCISTA

Prefazione di Giancarlo Pajetta

Pagg. 360 L. 2000

Un libro unico nel suo genere la denuncia particolareggiata e documentata del rinato squadristo fascista in Italia.

A cura di Rinascita

napoleone editore

Augusto Pancaldi